



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 6 / dicembre 2021

L'AGENDA VERDE PER IL CENTRODESTRA

Cinque proposte in materia
energetica e ambientale

di Ferrante De Benedictis
e Francesco Giubilei

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it



L'ambiente e l'energia rappresentano due delle tematiche più importanti per il nostro futuro e richiedono di essere affrontate da una prospettiva non solo socio-economica ma anche politica attraverso idee che tengano in considerazione le esigenze dei cittadini e delle imprese. In questo dossier Nazione Futura avanza cinque proposte dedicate ai partiti e agli elettori di centrodestra per realizzare un conservatorismo verde e un piano per una maggiore sovranità energetica nazionale onde evitare di ritrovarci di nuovo in una situazione con un aumento esponenziale dei prezzi delle bollette di luce e gas.

FERRANTE DE BENEDICTIS, ingegnere e dottore di ricerca in energetica, è vicepresidente di Nazione Futura e ha pubblicato il libro "L'uomo custode della natura".

FRANCESCO GIUBILEI, presidente di Nazione Futura, ha scritto "Conservare la natura. Perché l'ambiente è un tema caro alla destra e ai conservatori" (Premio Acqui Ambiente), è membro del Comitato Scientifico sul futuro dell'Europa del governo.

Con il contributo di: Davide Gabriele, Pasquale Ferraro, Jacopo Ugolini

PRIMA PROPOSTA

Evitare l'introduzione di nuove "tasse etiche" legate all'ambiente ai cittadini e alle imprese italiane ma incentivare comportamenti virtuosi.

Il Ministero della Transizione Ecologica (MiTe), nell'Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2021 ed il triennio 2021-2023, manifesta l'attenzione dedicata alla questione ambientale nell'ambito di uno scenario di riferimento che tiene conto di importanti riferimenti come il *Green Deal* europeo e l'Agenda 2030 dell'ONU. In ambito europeo, la versione consolidata del "Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea", all'art. 191, ben delinea gli obiettivi che la politica europea, in materia ambientale, contribuisce a perseguire: salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente; protezione della salute umana; utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali; promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale e, in particolare, a combattere i cambiamenti climatici.

La stessa politica europea, come recita il menzionato art. 191, si fonda sui seguenti principi: principi della precauzione e dell'azione preventiva; principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente; principio "chi inquina paga".

È proprio in forza di tali principi, pertanto, l'ultimo in particolare, che si ritiene fondamentale individuare come uno degli strumenti che concorrono a risolvere la problematica ambientale, il pagamento delle cosiddette "imposte ambientali". In particolare vengono definite ambientali quelle imposte la cui "base impositiva è costituita da una grandezza fisica (eventualmente sostituita da una proxy) che ha un impatto negativo provato e specifico sull'ambiente". Tali imposte appartengono a quelle che in gergo vengono indicate come "tasse etiche". Ecco come la "Treccani" definisce "tassa etica" (neologismo 2008): "Percentuale aggiuntiva all'aliquota d'imposta stabilita per gli scaglioni di reddito previsti dalla normativa fiscale: costituisce una sorta di contributo di solidarietà che deve essere versato dai percettori di redditi elevati".

A tal riguardo, consapevole dell'importanza dell'attuale sfida ambientale, Nazione Futura intende proporre un cambio radicale di paradigma riguardo all'approccio al problema in tema di tassazione.

Nel nuovo quadro di riferimento proposto, dal punto di vista terminologico, l'attributo "etico" lo si intende riferito non alle tasse bensì ai comportamenti: "comportamenti etici". Sul piano concettuale ciò equivale a dare rilevanza all'agire pratico a partire dalle condotte individuali. Queste devono essere concepite come la **modalità d'azione privilegiata** per salvaguardare l'ambiente. È nostra convinzione che per ridurre l'inquinamento ambientale sia necessario iniziare a **inquinare di meno e non a pagare di più**. Il pagamento di una tassa non risolve l'inquinamento in funzione del quale quella tassa viene prelevata ma di certo l'adozione di "comportamenti etici" riduce notevolmente l'inquinamento.

Più incentivi, meno tasse e più "comportamenti etici" sono, a nostro avviso, gli ingredienti di una formula vincente per una progettualità di crescita economica e sostenibile. Tale impostazione, tra l'altro, non esclude in linea di principio il criterio "chi inquina paga" ma riteniamo

che quest'ultimo vada ripensato come ultima *ratio* a cui ricorrere (ad esempio in caso di mancato rispetto delle norme sull'impatto ambientale) e non già come un principio che giustifichi un ordinario regime di imposte. Quest'ultimo, infatti, soffoca l'economia (soprattutto delle piccole e medie imprese), impedisce una ripresa economica del Paese, ostacola la produzione di una "ricchezza" che può favorire in maniera più incisiva e meno sofferta il percorso di transizione ecologica. Il principio che a nostro avviso deve fare da sfondo all'attuale ambizioso progetto ambientale è "chi non inquina non paga".

L'Italia è tra i paesi dell'Unione Europea con le **tasse ambientali più elevate** e solo una **piccola parte di queste risorse viene utilizzata a favore della tutela ambientale**.

Come detto "una tassa ambientale si caratterizza per avere la sua base impositiva in una grandezza fisica che ha provate conseguenze negative sull'ambiente" (fonte: Isprambiente).

Secondo tale definizione è possibile individuare **quattro aree** in cui ricadono queste tasse: **energia, trasporti, inquinamento e risorse naturali**. Escludendo l'ultima area per la quale non sono previste misure impositive nel nostro Paese, possiamo dettagliare le seguenti categorie delle imposte ambientali:

ENERGIA: sovrimposta di confine su gas incondensabili; sovrimposta di confine sugli oli minerali; imposta sugli oli minerali e derivati; imposta sui gas incondensabili; imposta addizionale sull'energia elettrica di comuni e provincie; imposta sull'energia elettrica e oneri di sistema fonti rinnovabili; imposta sul gas metano; imposta consumi di carbone; contributi sui ricavi degli operatori del settore energetico a favore dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico; entrata dell'Organismo Centrale di Stoccaggio Italiano; proventi da utilizzo dei permessi di emissione.

TRASPORTO: pubblico registro automobilistico (PRA); imposta sulle assicurazioni Rc auto; tasse automobilistiche a carico delle imprese; tasse automobilistiche a carico delle famiglie; imposta sugli aerotaxi; imposta su imbarcazioni e aeromobili.

INQUINAMENTO: tributo speciale discarica; tassa sulle emissioni di anidrite carbonica solforosa e di ossigeno di azoto; tributo provinciale per la tutela ambientale; imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili.

TABELLA 1		2008					2018				
attività economiche (NACE Rev. 2)	Totale imposte ambientali	energia	trasporto	inquinamento	risorse naturali	Totale imposte ambientali	energia	trasporto	inquinamento	risorse naturali	
Industria manifatturiera	3.662,9	3.274,9	339,7	48,3	0	6.128,0	5.730,0	349,2	48,8	0	
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	310,3	276,0	8,1	26,3	0	1.211,1	1.196,6	7,6	16,9	0	
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti	551,7	462,1	37,6	52,0	0	855,0	751,0	60,2	43,8	0	
Costruzioni	1.453,2	1.093,8	342,2	17,1	0	1.892,7	1.277,6	396,4	18,6	0	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	2.411,6	1.927,7	467,8	16,1	0	3.556,8	2.933,2	602,7	20,9	0	
Trasporti e magazzinaggio	3.541,9	3.276,3	249,8	15,8	0	3.777,0	3.407,8	340,4	28,8	0	
Servizi di alloggio e di ristorazione	571,8	519,7	43,2	9,0	0	1.111,8	1.040,2	58,0	15,5	0	
Servizi di informazione e comunicazione	133,6	108,0	22,5	2,5	0	236,4	210,7	22,0	3,0	0	
Attività finanziarie e assicurative	159,2	119,6	38,0	3,8	0	306,7	241,1	59,5	6,1	0	
Attività immobiliari	112,4	78,8	31,0	2,7	0	173,0	136,9	35,7	0,4	0	
Attività professionali, scientifiche e tecniche	484,6	413,4	46,6	4,8	0	849,7	793,5	51,2	5,1	0	
Attività amministrative e di servizi di supporto	472,6	261,4	188,1	3,1	0	855,1	567,0	284,9	3,1	0	
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale e istruzione	230,5	182,2	36,7	1,6	0	840,0	794,7	44,1	1,2	0	
Sanità e assistenza sociale	225,2	210,4	12,1	2,7	0	414,2	393,6	19,6	1,0	0	
Sanità e assistenza sociale	448,5	402,8	30,7	15,0	0	1.068,7	1.008,7	46,8	13,3	0	
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	134,9	116,8	18,1	2,0	0	267,8	244,5	20,8	2,4	0	
Altre attività di servizi	209,1	179,2	27,4	2,5	0	842,9	804,7	36,2	2,0	0	
Attività di famiglie e convivenze come detentori di lavoro per conto proprio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Totale attività economiche	15.960,4	13.670,3	2.039,9	250,2	0	25.774,9	22.956,9	2.578,9	240,1	0	
Famiglie	25.303,5	18.005,8	7.061,1	235,8	0	31.626,9	23.004,0	8.298,2	324,7	0	
Unità non residenti	693,0	693,0	0	0	0	1.173,2	1.168,1	0	5,1	0	
LE_HH_NRE											
Totale unità	41.857,0	32.270,0	9.101,0	486,0	0	58.575,0	47.128,0	10.877,0	570,0	0	

Nella tabella 1 di seguito è possibile verificare l'aumento delle tasse ambientali dal 2008 al 2018.

Il gettito fiscale derivante da tasse sull'ambiente in Italia nel 2019 ammonta a circa 58,6 miliardi di euro, con un aumento dal 2008 al 2019 di circa il 40,2%. Le tasse ambientali rappresentano circa il 7,8% del gettito delle imposte e dei contributi sociali e il 3,3% del PIL.

A fronte di questa imponente tassazione che grava su cittadini e imprese, le uniche tasse ambientali il cui gettito sia effettivamente impiegato in attività di tutela ambientale sono quelle sull'inquinamento (come si evince dal dossier disponibile sul sito del Senato "Chi inquina, paga?"). Queste imposte, come riscontrabile dalla tabella 1, incidono circa l'1% del totale (570 milioni).

I dati di cui sopra ci fanno capire che circa il 99% del gettito fiscale ambientale non viene investito nella tutela dell'ambiente.

Il paradosso delle tasse "ambientali": l'ambiente non beneficia del suo gettito che, anzi, è spesso vincolato a finalità non ambientali.

Nella sua indagine sul gettito delle imposte ambientali in Italia, l'Istat attesta che solo l'1% circa del gettito delle imposte ambientali è destinata a finanziare spese per la protezione dell'ambiente. Quel che sfugge alla rilevazione è che lo Stato spesso incrementa il livello di alcune tasse "ambientali" (tipicamente le accise sui carburanti) per destinare il maggior gettito al finanziamento di spese non strettamente ambientali come terremoti, missioni internazionali di pace e altre emergenze di finanza pubblica; sono spese che costituiscono costi che lo Stato deve coprire, e per cui lo Stato sceglie, fra varie alternative, di utilizzare un'imposta ritenuta ambientale dallo Stato stesso. Non esistono, al momento, dati ufficiali sull'entità del gettito delle tasse ambientali vincolata a spese non ambientali.

La strategia attualmente adottata dal legislatore segue una logica secondo la quale **“chi inquina paga”**. L'intento è quello di **cambiare il comportamento** di produttori e consumatori mediante l'applicazione di una **tassazione sui prodotti inquinanti** al fine di disincentivarne, o limitarne, il consumo.

Seguendo l'approccio liberal-conservatore riteniamo che tale paradigma andrebbe riformulato in **“chi non inquina non paga”**. È evidente infatti che le tasse ambientali sono solo l'ennesimo strumento di tassazione che penalizza famiglie e imprese senza che questo gettito venga poi destinato alla tutela dell'ambiente.

Riteniamo dunque utile incentivare i comportamenti virtuosi delle nostre famiglie e delle nostre imprese mediante l'applicazione di sconti fiscali. Secondo tale logica, giusto per fare un esempio pratico, una azienda che riconvertirà, in parte o in toto, la sua produzione in favore di prodotti meno inquinanti potrà accedere a sconti fiscali di cui potrà beneficiare.

In definitiva l'approccio conservatore permetterà di abbassare il pesante fardello delle imposte che gravano su famiglie e imprese italiane (imposte che sono tra le più alte d'Europa) e al tempo stesso salvaguardare l'ambiente.

SECONDA PROPOSTA

Sostenere e valorizzare le produzioni locali dal mondo agricolo alle Pmi rispettose dell'ambiente, recuperando le aree rurali abbandonate e creando nuovi posti di lavoro.

Sostenere e valorizzare le produzioni locali significa compiere una duplice funzione: quella di mantenere e tutelare un importante comparto nell'economia italiana ma anche incentivare una produzione che recuperi e valorizzi le nostre ricchezze e i nostri territori. Impostando una pianificazione indirizzata a quelle PMI che si caratterizzano per una politica aziendale in linea con il rispetto dell'ambiente, sia nell'utilizzo di materiali e prodotti, sia nella tutela delle aree di coltivazione, all'attenta partecipazione al ciclo dei rifiuti, alla realizzazione di una produzione biologica, in linea con le richieste del mercato.

Saldando maggiormente il legame fra territorio e produzione, guardando con maggiore concretezza ai mercati emergenti e giocando su un Made in Italy che, oltre alla sua storicità, potrà essere arricchito dalla ecosostenibilità intesa come attività produttiva verde e in linea con la tutela del territorio.

Partendo da questo, coinvolgendo le amministrazioni locali e le PMI, si può puntare a un recupero delle aree rurali abbandonate, a una politica stringente sul rispetto dell'ambiente per gli attori operanti nei terreni di proprietà dei Comuni e coinvolgendo anche le amministrazioni regionali per costruire un piano di agevolazioni per le imprese che intendano operare in tal senso.

Importante è il coinvolgimento dei Comuni e delle regioni poiché le politiche ambientali partano inevitabilmente dal basso e attori protagonisti devono essere le amministrazioni che vivono il territorio e il rapporto diretto con le aziende.

Il coinvolgimento delle amministrazioni locali si può realizzare concretamente attraverso un impegno da far sottoscrivere ai sindaci e amministratori locali per rispettare un'agenda verde basata su alcune tematiche condivise su tutti i territori.

TERZA PROPOSTA

Disincentivare l'importazione di prodotti provenienti dai paesi che utilizzano tecnologie impattanti nei confronti dell'ambiente e sostenere lo sviluppo di nuove filiere produttive corte

L'istogramma intitolato "The 10 most polluted countries in 2019" testimonia che la Repubblica Popolare Cinese sia di gran lunga la nazione che inquina maggiormente nel mondo in riferimento alle tonnellate di CO₂ emesse. Notiamo una grande distanza tra la nazione più inquinante, la Cina, e il secondo Paese, gli Stati Uniti. Scendiamo ancora più in basso con l'India, il terzo paese più inquinante del mondo. Due fattori saltano subito all'occhio: noi europei ci incolpiamo dell'inefficacia delle nostre azioni nei confronti del cambiamento climatico eppure solo una nazione europea, la Germania, è tra i dieci paesi più inquinanti, mentre il secondo aspetto è che la Cina inquina quasi il doppio degli Stati Uniti e quasi un quintuplo della terza nazione più inquinante, l'India.

L'Italia ha nella Germania il primo Paese da cui importa ma subito dopo c'è la Cina, in seguito ci sono Paesi europei. Quindi, l'Italia è fortemente dipendente dagli alleati europei in materia di importazione ma la Cina rimane il partner internazionale più importante in materia di importazione. Il grafico più sconcertante è quello che fa riferimento al continente europeo perché la Cina è di gran lunga il Paese da cui i paesi europei importano maggiormente.

È perciò necessario sviluppare, tramite un coordinamento europeo su più piani, la cosiddetta "filiera corta di produzione". È intuibile cosa significa questo concetto: immaginando la produzione di un qualunque bene importato in Italia, è molto più probabile che la produzione sia composta da diversi passaggi, compiuti spesso da diversi soggetti e in differenti paesi. Gli impatti della filiera lunga di produzione sono gravissimi sull'ambiente: rifiuti tossici, perdita della biodiversità, alte emissioni di CO₂, costi e inquinamento derivanti dai necessari trasporti e tanto altro (il tutto visibile al link: <https://www.morethanshipping.com/supply-chain-and-its-environmental-impact/>). Quindi, se riduciamo le intermediazioni tra consumatori e produttori, avvicinando di conseguenza il produttore, spesso e volentieri originario della Cina o altri paesi asiatici dai bassi costi di produzione, i consumatori, eliminano le conseguenze negative di una filiera (troppo) lunga. La filiera corta permette di essere più sostenibili da un punto di vista ambientale, di garantire un'indipendenza commerciale allargata a tutto il continente europeo e di mettere in piedi una politica di indipendenza "produttiva".

QUARTA PROPOSTA

Sviluppare un programma energetico nazionale in grado di garantire un'autentica e duratura autonomia energetica

Per garantire una crescita sostenibile occorre affrontare seriamente la questione energetica, dalle cui scelte dipende la direzione di sviluppo sostenibile e di tutela ambientale che si intenderà intraprendere.

La questione Energetica riveste carattere di estrema urgenza nelle politiche di sviluppo del nostro Paese e andrà a definire anche il futuro delle relazioni geopolitiche; programmazione ed investimenti mirati nel settore energetico permetteranno di accrescere la competitività e lo sviluppo delle nostre aziende tutto questo in una crescente visione ecologica a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini che abitano le nostre città.

La rivoluzione energetica se da un lato non dovrà attendere la fine del petrolio, dall'altro dovrà essere capace di cogliere tutte le opportunità che gli verranno dal mondo della ricerca e dell'industria, senza avere la velleità di poter sostituire in tempi rapidissimi tutti gli impianti che impiegano combustibili fossili con impianti ad energia rinnovabile. Il peso economico di una transizione così repentina graverebbe significativamente sulla nostra economia, sulle aziende, sui lavoratori e sui contribuenti e rischierebbe così di frenare gli stessi investimenti sull'ambiente e sulla tutela del territorio.

Una strada di maggiore coerenza e realismo è secondo noi quella di proporre un progetto a mediolungo termine, che veda in una progressiva sostituzione degli impianti tradizionali con impianti a minore impatto ambientale ed a ridotto consumo di risorse, e che si accompagni ad un profondo cambiamento culturale.

Ed è così che potrebbe risultare vincente e virtuoso puntare su: incremento del **mix energetico**; maggiore penetrazione delle **energie rinnovabili**; maggiore impiego del **vettore idrogeno** attraverso il potenziamento delle filiere tecnologiche che vanno dalla produzione al trasporto all'uso finale; politiche sempre più incisive di **risparmio e di efficienza energetica**; ricostruire in tempi rapidi un'agenzia per l'Energia Nucleare con la finalità di studiare in collaborazione con i nostri atenei le nuove opportunità che il nucleare di ultima generazione ci offre.

Le scelte di politica energetica per essere incisive dovranno inoltre garantire: **economicità, sicurezza, sostenibilità** il tutto all'interno di un unico **Piano Nazionale Energetico (PNE)**.

L'ambiente e l'energia, come la salute delle persone, rappresentano un fatto prima di tutto nazionale, sono i singoli stati che ispirandosi a principi universali dovranno concretizzare le suddette azioni sul piano locale a salvaguardia delle vocazioni e delle peculiarità dei vari territori.

QUINTA PROPOSTA

Favorire il riuso e la rigenerazione urbana nelle città (identità locali) attraverso nuovi spazi verdi evitando inutile consumo di suolo e incentivare la riconversioni energetica degli edifici pubblici e privati attraverso le rinnovabili

In Italia il tema della rigenerazione urbana si è affermato negli ultimi anni con l'aumento della sensibilità collettiva verso le tematiche ambientali e soprattutto nell'innovazione delle strategie progettuali tanto nelle grandi città, quanto nei piccoli centri, l'Italia delle identità locali che è il cuore pulsante del nostro paese.

Sul piano legislativo le prime attività normative sono state messe in campo dalle regioni: la regione Puglia nel 2008 con la Legge Regionale n. 21 e la Regione Lombardia con la Legge Regionale 26 novembre 2019 n. 28.

Si tratta di norme inerenti la rigenerazione urbana attraverso il recupero e la limitazione del consumo di suolo. L'attività di rigenerazione urbana ruota de facto intorno ad alcuni punti focali da aggiornare alle realtà territoriali ma connessi allo stretto legame fra il recupero e la sostenibilità ambientale: recupero dei centri storici; aumento degli spazi verdi; mobilità sostenibile; smart city (attraverso l'utilizzo di tecnologie ecosostenibili); riqualificazione delle aree urbane deprezzate Edilizia sociale e immobili di proprietà pubblica; coinvolgimento delle Start Up attive nel settore.

Il tema dei Centri Storici è fondamentale e coinvolge tutte le aree urbane esteticamente meravigliose ma abbandonate nel corso degli anni d'oro dell'edilizia urbana e residenziale e della fuga dai paesi verso le città. La pandemia ha modificato la percezione dei piccoli centri, visti ora come luoghi sicuri e a misura d'uomo.

I comuni devono realizzare il recupero dei centri storici attraverso una seria e attenta politica di edilizia sociale, mirando così alla riqualificazione e ripopolamento delle aree abbandonate e lasciate alla mercé di micro criminalità e spaccio.

C'è la concreta possibilità di realizzare, anche sfruttando la stretta collaborazione fra aziende private e amministrazioni pubbliche, una pianificazione di recupero, un modello paesi e un modello città.

La crescita delle risorse destinate alla rigenerazione urbana impongono una progettualità per la gestione dei fondi e la realizzazione di progetti a medio-lungo termine.

Il "decreto sblocca Italia" ha destinato le prime risorse nel periodo 2020-2024 alla rigenerazione urbana. Parliamo di un importo pari ad 8,5 miliardi, spalmata in cifre variabili: 150 mln nel 2021; 250 mln nel 2022; 550 mln nel 2023 e 700 mln dal 2025 al 2034.

Sulla stessa lunghezza d'onda le risorse in materia del PNRR come dimostrato dal bando pilota del MISE in cui sono stati valutati e finanziati 159 progetti ad alto rendimento (40% di risorse per il Mezzogiorno), per un totale di 2,8 milioni a cui devono essere aggiunti ulteriori 20 milio-

ni derivanti dai residui 2019-2020. Questi progetti mirano all'aumento degli immobili pubblici, alla riduzione del disagio abitativo. L'assegnazione ha seguito i canoni della Next Generation EU.

Le ingenti risorse del PNRR ci pongono dinanzi alla necessità di confluire in una progettualità seria che connetta le istanze ambientali con le necessità dei cittadini, coinvolgendoli nella trasformazione urbana e non imponendola come una necessità radicale e ideologica.

Occorre però tener presente che ad oggi senza una pianificazione attenta e un'agenda verde fondata su punti cardine da seguire e senza un sostegno alle Amministrazioni Comunali destinate di tali risorse - ma attualmente sprovviste degli strumenti necessari per la progettazione e l'attuazione - corriamo il rischio di non gestire al meglio tali risorse.



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 6 / dicembre 2021

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it